

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . L. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteciveto N. 51
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA MARINERIA MILITARE

Italiana

I.

Se la chiamata del marchese Ricci al Ministero della Marina aveva ispirata a molti la fiducia di vedere la creazione della nostra Marineria da guerra rianimata da una mano ferma e vigorosa, da una capacità pratica, e la subitanea di lui dimissione recò quindi non poco sconforto, la sua corta presenza al Ministero non fu tuttavia senza qualche buon effetto.

Perocchè, se altro non avesse fatto il signor Ricci, che richiedere dal cav. Luigi Borghi una Memoria, che ora fu pubblicata, sui bisogni della nostra Marineria, è già questo per sé solo un servizio di non poca importanza e che noi vogliamo credere non rimarrà senza importanti conseguenze.

La Memoria che il cav. Borghi ha scritto sulle condizioni della nostra Marineria, e di cui fe' cenno la nostra corrispondenza da Torino di jeri, è tal lavoro, dettato senza spirito alcuno di parte, con sode e profonde cognizioni, frutto di lunghi studii e di osservazioni preziose, che dovrebbe bastare a richiamare seriamente l'attenzione del Governo e del Parlamento Italiano.

Noi riassumiamo quel lavoro, e mettendone in evidenza i tratti principali veniamo svolgendo una delle più serie questioni che interessano l'avvenire dell'Italia.

La prima osservazione che salta all'occhio di chiunque si faccia a riguardare la carta geografica dell'Italia, è che l'Italia è anzitutto potenza marittima — ossia che la sua influenza politica avvenire si fonderà anzitutto sulle sue forze marittime, e la sua grandezza, la sua importanza dipenderanno dall'essere o non essere il Mediterraneo un lago italiano.

Una volta padrona anche delle sue province che ancora sono in potere dell'Austria, l'Italia si trova difesa a settentrione da formidabili barriere naturali quali sono le Alpi — Che se quelle barriere sono valide contro invasioni straniere, sono altresì potenti ritegni all'Italia perchè guardate dall'altro versante da due grandi nazioni, la francese e la tedesca.

Del resto una volta padrona di tutta la catena delle Alpi, di tutto il suo territorio, l'Italia anche con poche forze potrebbe respingere una invasione, e al certo non penserebbe a farne alcuna essa medesima.

Ma se la sua considerazione, la sua influenza in Europa si dovesse basare solamente sopra la sua importante difesa delle Alpi, l'Italia presentando uno sviluppo di parecchie centinaia di miglia di coste indifese, sarebbe sempre una potenza secondaria.

Una squadra francese od inglese che si presentasse innanzi a Genova, a Livorno, a Napoli, potrebbe dettar legge al Governo Italiano.

Soltanto adunque una forte marineria da guerra — per ragione appunto della sua configurazione peninsulare — può elevare l'Italia al posto, che le compete, di potenza di primo rango.

Vi è pure un altro ordine di considerazioni, che riesce a questa medesima conclusione.

L'Italia è una nazione essenzialmente agricola, la quale non potrà mai, per difetto di combustibili e di minerali, fare una seria concorrenza alla Francia e all'Inghilterra nella produzione industriale; ma potrà elevarsi a una grande potenza economica colla manifattura e col commercio dei suoi importanti prodotti agricoli. — La produzione agricola in Italia è ancora suscettibile di un grande sviluppo e questo non può darglielo che il commercio.

A misura che i prodotti trovano più largo e rapido lo sfogo sulla via dei mercati esteri, la produzione raddoppia i suoi sforzi — e in Italia la produzione agricola, col dilatarsi del commercio marittimo, ha ancora campo a raddoppiare, a triplicare i suoi risultati.

L'Italia quindi può trovare una larga sorgente di ricchezze nelle industrie che attendono a trasformare i prodotti agricoli, e nell'aumento di questa produzione: ma e l'agricoltura e le industrie trasformatrici dei prodotti agricoli devono attendersi l'impulso vivificatore dal commercio.

Il commercio marittimo che rese così grandi e temute un tempo le repubbliche di Venezia, di Genova e di Pisa, deve e può esso solo rendere un'altra volta grande e potente l'Italia.

Ma perchè il commercio marittimo fiorisca, si sviluppi, s'innalzi all'apice del prodotto è indispensabile che la potenza marittima dello Stato a cui appartiene sia tale da proteggerlo contro gli attacchi delle nazioni emule e gelose.

Più ancora: se il Mediterraneo non è un lago italiano, l'Italia non può dirsi nè indipendente, nè libera.

Senza tener conto dell'Inghilterra la quale possiede pure stazioni militari importantissime nel Mediterraneo, e ancora di questi giorni tende, coi fatti della Grecia, ad estendervi la sua influenza, le coste del Mediterraneo sono popolate da nazioni, alcune già potenti, e altre capaci di divenirlo, come la Francia, la Spagna, la Grecia, la Slavonia.

Ove l'Italia non domini, sarà dominata da qualcuna di queste nazioni o forse da tutte insieme. Anzi il signor Borghi osserva acutamente che l'Inghilterra forse da altro motivo non fu mossa a cedere le Isole Jonie alla Grecia, fuorchè dall'idea di contrapporsi nel Mediterraneo una potenza marittima che sotto l'influenza inglese controbilanci l'italiana.

Le forze di terra, per quanto grandi, al certo non possono valere a difenderci da un

attacco dal lato di mare, ove un immenso sviluppo di coste dà agio al nemico di scegliere a piacer suo il punto d'attacco. La forma allungata del nostro territorio rende anche lento e difficile il concentramento delle nostre forze terrestri in un dato punto.

Quindi l'Italia non può assicurare la sua indipendenza e libertà soltanto con un esercito di terra. Un nemico che abbia un potente naviglio, colla celerità che dà oggi il vapore, può operare uno sbarco su un dato punto, fortificarsi, e mantenersi approvvigionato e sostenuto dal lato del mare.

Per tuttociò l'Italia, per poter dire assicurata la sua esistenza stessa, bisogna che sia potente nel Mediterraneo e abbia quindi una flotta capace di difenderla contro qualsiasi attacco possibile.

Ora, quale dovrebbe essere la forza di questa flotta? Per qual'epoca converrebbe averla in pronto?

La possibilità di rapidi e imprevisi eventi richiede la massima sollecitudine nel provvedere al bisogno di una potente marineria — Abbiamo in prospettiva la guerra del Veneto, e per questa occorre indispensabilmente una flotta, che ora ancora non esiste, ma la guerra del Veneto e il possesso di tutto il nostro territorio potrebbero sollevare gelosie e inimicizie che oggi non prevediamo; troveremo forse qualche alleato di più, ma fors'anco molti nemici che ora non conosciamo.

Ove ciò accadesse, non sarebbe più l'Austria che occorrerebbe combattere per terra: guai a noi se allora non fossimo pronti a difenderci per mare.

Una flotta adunque ci occorre anche per compiere la liberazione del nostro territorio, e più ancora, come si disse, per conservare e garantire la nostra indipendenza.

Nessuno indugio sarebbe a tollerarsi nel provvedere a questa suprema necessità: la creazione di una flotta italiana dovrebbe essere deliberata immantinentemente e rapidamente compiuta. Già troppo si perdette di tempo in misure poco acconce, insufficienti ed incerte.

NOTIZIE SUL TRATTATO

di Commercio Franco-Italiano

La *Perseveranza* pubblica, in data di Torino, le seguenti notizie sul trattato di commercio, conchiuso ultimamente a Parigi tra l'Impero francese e il Regno d'Italia. Noi le riferiamo da semplici cronisti, aspettando il testo del trattato per poterlo esaminare e giudicare con piena conoscenza.

Torino 1 febbrajo.

I principii sui quali poggia la legislazione economica d'Italia sono quelli della libertà del commercio, conciliati però coi riguardi che son dovuti, nelle presenti condizioni del paese, alle industrie ed alla finanza.

Il nuovo trattato di navigazione e com-

mercio conchiuso colla Francia è regolato su queste norme.

L'interesse d'Italia consigliava altamente al Governo di dare assetto regolare alle nostre relazioni commerciali colla Francia. Il trattato ha per iscopo di consacrare, nell'ordine degl'interessi materiali, la comunanza di politica che deve unire la Francia con noi; desso è, per così dire, un nuovo riconoscimento del Regno d'Italia; ed avrà senza dubbio per effetto d'indurre altre potenze a ravvicinarsi a noi, per essere ammesse anch'esse al godimento delle franchigie concesse alla Francia da noi. Sotto il punto di vista degl'interessi commerciali d'Italia, era pure di somma convenienza che si fossero assicurati, per mezzo di formali stipulazioni, i vantaggi concessi dalla Francia all'Inghilterra ed al Belgio coi suoi recenti trattati con quelle potenze.

Due sono le materie principali degli accordi stabiliti colla Francia: la navigazione ed il commercio.

Dopo la riunione delle provincie italiane in un sol regno, la Francia applicò a tutto il territorio riunito agli Stati Sardi il trattamento da essa accordato all'antico regno di Sardegna. Per ciò la navigazione italiana tutta rimase assoggettata ai diritti differenziali che si pagano nei porti francesi, sia per il commercio diretto (esercitato cioè direttamente fra i porti dell'uno e dell'altro Stato), che per il commercio indiretto. Si ottenne dalla Francia, col trattato sottoscritto testè, che non si pagassero più dai nostri bastimenti i diritti differenziali per il commercio diretto. Quanto ai dritti differenziali sul commercio indiretto, il mantenimento di essi è per la Francia un principio, dal quale non ha potuto finora scostarsi.

Un altro effetto della formazione del Regno d'Italia fu questo, che la navigazione esercitata dai bastimenti francesi fra i diversi porti italiani, Genova, Livorno, Napoli, ecc., diventò un vero cabotaggio, il quale, a norma della nostra legislazione, non avrebbe potuto essere lasciato libero alla Francia senza reciprocità. Nondimeno, il Governo, non volendo portare un grave scapito al servizio marittimo delle coste italiane, e giudicando che non fosse equo che il commercio francese avesse a soffrire in seguito alla unificazione d'Italia, lasciò che continuasse l'esercizio di questo cabotaggio in via provvisoria ed irregolare.

Il trattato conchiuso testè rende più regolare questo stato di cose; il detto cabotaggio fu concesso alla Francia espressamente; e quanto alla voluta reciprocità, la Francia, non volendo assolutamente decidersi ad accordarci la libertà piena del cabotaggio sulle sue coste, si risolveva però ad accordarlo ai nostri bastimenti a vapore sulle coste del Mediterraneo, compresa l'Algeria. Benchè in ordine a questo articolo le nostre concessioni siano maggiori di quelle della Francia, conviene osservare quanto sia la tenacità tradizionale della Francia, rimpetto ad ogni nazione senza eccezione nella materia di commercio e di navigazione; mentre l'Italia fidando nell'attività della sua marineria mercantile, nell'operosità ed abilità dei suoi marinai, nella propria attitudine al commercio, non esitò già da parecchi anni a largheggiare, in fatto di franchigie economiche, al pari dell'Inghilterra, anche verso le nazioni più fedeli al protezionismo.

Infine il diritto di patente imposto alle barche corollare italiane sulle coste dell'Algeria, il quale era di lire ital. 800, fu ridotto alla metà di questa somma.

Queste sono le modificazioni principali recate dal recente trattato alla nostra condizione riguardo alla navigazione.

Passo ora al commercio, cioè alle nuove tariffe doganali. Fu presa per base la tariffa

franco-belga.

Le diminuzioni di dazii accordate dalla Francia all'Inghilterra ed al Belgio, faceva al commercio italiano in Francia una posizione assai inferiore, dalla quale si uscì col trattato franco italiano. Era ben naturale che concedendosi a noi dalla Francia le riduzioni da essa concesse al Belgio, noi accordassimo in contraccambio le stesse riduzioni che il Belgio.

Nondimeno si fecero alcune eccezioni. Ragioni finanziarie volevano che si mantenesse un dritto sull'esportazione dei zolfi dalla Sicilia: fu stabilito perciò un dritto di lira 1 per quintale. Un dritto eguale fu imposto alla esportazione degli olii da tutto il territorio del Regno, per la stessa ragione; il diritto per l'esportazione degli olii era di lire 9 per le provincie napoletane, e di cent. 30 nell'Italia superiore.

Il dazio sull'importazione dei tessuti di seta francesi essendo stato ridotto a lire 3 al chilogramma dal Belgio e dal Zollverein, si dovette accordare la stessa riduzione, con questo però che l'applicazione di quel dazio fosse stata gradatamente e protratta fino al 1867. Furono eccettuati dalla riduzione i velluti di seta.

Si mantenne sui vini e sugli spiriti francesi la legislazione in vigore.

Si ottennero sull'importazione in Francia di parecchi articoli italiani riduzioni maggiori di quelle portate dalla tariffa convenzionale franco-belga, e massime sui frutti, sulle paste, sui pesci marinati, formaggi, trecce e cappelli di paglia, aranci, sugo di regolizia, manna, ecc. Si ottenne l'esenzione sul sommaco e sui sughi di arancio. La riduzione sugli olii è importante: non pagheranno più che lire 3 per quintale, mentre prima ne pagavano dodici.

Da queste sommarie indicazioni si può desumere che il trattato colla Francia è l'applicazione, per parte nostra, dei principii che già destarono sì lodevole e proficua attività economica nelle provincie settentrionali e centrali d'Italia, e che avranno la stessa influenza sullo sviluppo dell'Italia meridionale. Vi si scorge anche che si è ottenuto da noi quanto lo spirito attuale della legislazione francese permetteva al governo dell'Imperatore di accordarci.

Circolare Ministeriale

Il *Journal des Débats* pubblica la seguente circolare diramata dal nostro ministro dell'Interno ai Prefetti:

« Torino, 21 gennajo 1863.

« Diverse circostanze rivelano l'esistenza d'un accordo evidente fra gli avversari dell'unità italiana, specialmente quelli che sono forestieri al nostro paese, nello scopo di attivare con ardore poco comune una propaganda federativa, indirizzandosi ai sentimenti municipalisti e usufruttando tutte le occasioni d'un passeggero malcontento, conseguenza naturale delle trasformazioni politiche e del difetto d'ordinamento nazionale nei diversi rami di amministrazione, difetto al quale il ministero ed il Parlamento si propongono di porre un pronto rimedio.

« Questa propaganda, inaugurata e energeticamente favorita dal partito che ha per organo a Parigi il giornale *La France*, ha stabilito a Napoli ed a Firenze dei giornali che portano precisamente i nomi di queste due ex-capitali.

« Questi giornali, come altri, sono d'accordo, sui punti principali della loro polemica, con i giornali clericali e con certi organi del partito d'azione per combattere l'unità, che questi ultimi, come per esempio la *Nuova Europa* di Firenze, dichiarano

apertamente incompatibile colla monarchia costituzionale.

« Questi eccessi non possono essere tollerati senza aver per risultato di portare la decadenza dell'autorità morale del governo, che deve mostrarsi l'avversario costante ed energico di qualsiasi idea contraria all'unità, senza far nascere diffidenze nel seno del gran partito nazionale, senza esporsi agli intollerabili eccessi del genere di quelli di cui il *Giornale di Napoli* ha dato recentemente il segnale.

« Quindi il sottoscritto, quantunque giudichi conveniente di lasciare la più grande libertà di discussione, considera come indispensabile, avuto riguardo a quanto è stato ora indicato, una sorveglianza attiva ed una repressione energica e costante, nei limiti della legge, riguardo a quella parte della stampa che cerca di combattere l'unità e la monarchia costituzionale della dinastia di Savoia, ed a diminuire la fede nel compimento dei destini della nazione in conformità al voto del Parlamento.

« Il sottoscritto è convinto che operando così contro i giornali di qualsiasi colore, egli otterrà l'assentimento della pubblica opinione.

« Quantunque spetti specialmente all'autorità giudiziaria la sorveglianza e la repressione, però l'autorità politica non deve rimanere interamente inattiva; importa invece che l'una e l'altra si prestino un mutuo appoggio, nella sfera delle loro reciproche attribuzioni.

« A questo scopo, il sottoscritto invita i signori prefetti a portare la loro attenzione sugli eccessi della stampa di cui è questione, e di non trascurare di fare delle comunicazioni officiose ai rappresentanti del ministero pubblico, ogni volta che vedranno in questi eccessi gli elementi necessari ad un processo.

« Grazie a queste disposizioni, che saranno comunicate dal Ministro della giustizia ai funzionari del Ministero pubblico, il sottoscritto spera che la sorveglianza e la repressione saranno pronte ed efficaci, ed aspetta riscontro della presente circolare.

Il Ministro U. PERUZZI.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Ecco il proclama con cui il Comitato nazionale ha invitato i Romani alla sottoscrizione contro il brigantaggio:

Romani!

« Le popolazioni napoletane, che da due anni sentono un flagello, del quale le altre tre provincie sono libere, hanno pur bisogno di sapere con un segno evidente che questo lor male privato è tenuto, « quello che è diffatti, male di tutti ».

Questo nazionale sentimento con tanta nobiltà di parole espresso nella Circolare del Ministero dell'interno, 1 gennajo 1863, non poteva essere meglio compreso dalle provincie italiane, ed infatti le città principali della nostra penisola, tra le quali prima l'eroica Milano, gareggiarono subito a dare l'esempio della generosa sottoscrizione a pro dei danneggiati dal brigantaggio, e non hanno ora piccolo paese, che non accorra ad alleviare possibilmente le sventure dei nostri fratelli colpiti, non dalla reazione armata di un partito, ma da bande di assassini che « per la dissoluzione della forza pubblica, « e per l'oro venuto di dove si sarebbe aspettata una parola cristiana di benedizione e di pace » vanno scorazzando barbaramente in quelle provincie.

Questa sottoscrizione, ingigantita con una rapidità portentosa, è un fatto, il quale non restringesi alla semplice manifestazione di una carità cittadina, ma in sé racchiude

l'altissimo concetto della nazionalità, e costituisce il plebiscito della carità e il denaro della unità. È un fatto, che ai nemici dell'Italia toglierà qualunque ragione, sgannerà qualunque pretesto e mostrerà anche una volta all'Europa tutta che la unità e la indipendenza italiana è nata e si mantiene, non dalla potenza delle armi, ma dalla unanime volontà de' popoli, e splende per la luce sua propria.

Romani!

Voi non vi faceste sfuggire opportunità alcuna per proclamare coraggiosamente i vostri diritti, sia con i due indirizzi, uno presentato al magnanimo nostro Re, l'altro all'imperatore Napoleone III ed ambedue ricoperti da ben 10,000 firme, sia colla contribuzione pel monumento di quel Grande, di cui l'Italia tutta piange ancora la perdita.

Voi accoglieste con entusiasmo l'appello del vostro Governo; ed il Comitato nazionale romano prova la dolce soddisfazione di dovere seguire il vostro impulso. E se Roma, raffrenata dalla forza straniera ed oppressa dalla sbirraglia clericale, non poté coll'esempio precedere le città sorelle, non le fu seconda nello slancio patriottico, ed ha la lusinga che le sue contribuzioni, depositate furtivamente e frammezzo ai pericoli di una vigile Polizia, se non raggiungeranno la generosità di quelle, riusciranno più sensibili, siccome mandate da fratelli, compagni nella sventura, e vittime continuate di un brigantaggio più terribile.

Viva l'Italia! viva il Re!

Roma, 25 gennaio 1863.

Il Comitato nazionale romano.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Riferiamo dalla *Gazzetta Nazionale* di Berlino le seguenti notizie che le mandano da Varsavia in data del 25 gennaio:

Jeri arrivò qui la posta colere da Siedlee, e portò gl'intestini del gen. Tscherkassoff, che fu ucciso dagli insorgenti mentre era qui avviato da Siedlitz.

Il conduttore riferì che, a qualche miglio da Siedlee, non lungi da Biala, comparve improvvisamente una colonia di circa 1,000 uomini, armati di picche e di *revolvers*, e gli gridò di fermarsi. Avendo egli obbedito, gli si domandò la lista dei passeggeri. Quando videro il nome di Tscherkassoff, esclamaron: questo appunto cerchiamo.

Allora aprirono lo sportello, e dichiararono al generale che sedeva nella carrozza che egli era condannato a morte dal comitato nazionale, e tosto uno di quegli individui sparò contro di lui un *revolver*. La palla gli frantumò il capo. Indi trascinarono il cadavere fuori della carrozza, gli tagliarono il ventre, ne estrassero gl'intestini, li gettarono nella carrozza postale e dissero al conduttore: portate questi al principe Costantino, giacchè il corpo lo terremo noi, per provare ai nostri superiori che adempiamo puntualmente ai loro ordini.

Si narra che Tscherkassoff era stato mandato dal luogotenente al tribunale militare contro gli assassini di Chelm, e aveva firmato la sentenza di morte contro di essi.

Simili casi avvengono quasi ogni giorno. All'incontro, l'intendente generale dell'esercito, generale Sinelnikoff, che portava seco 100,000 rubli ed era stato assalito per via dagli insorgenti, venne trattato più mitemente. Ei fu disarmato e pregato cortesemente di consegnare i 100,000 rubli, e gli si diede una ricevuta, sottoscritta dal comitato nazionale, per quella somma. Tali sono gli insorgenti.

Più importante è il fatto che si narra, avere cioè tutti i possidenti dichiarato ai loro contadini ch'è non domandano alcun affitto

e donano loro per sempre il terreno che occupano. In tutto si troverebbero nel paese 200,000 insorti.

A Plock si venne a combattimento nelle vie; durante la notte i Polacchi ebbero in loro potere la città. La mattina le truppe sorprese vennero alla riscossa, e fecero prigionieri alcuni degl'insorgenti. Il loro capo, un avvocato chiamato Zearzica, si uccise.

Presso Czenstochan, gl'insorgenti fecero una scorta di Cosacchi che conduceva 10 prigionieri, la disarmarono e misero in libertà i prigionieri. Spogliarono i Cosacchi, denudandoli affatto, poi li lasciarono andare.

Il Governo è perplesso e non sa dove abbia a mandar prima le truppe. Presto saremo qui senza guarnigione.

A seguito della proclamazione dello stato d'assedio nella Polonia, la *Gazzetta di Polizia* del 26 gennaio contiene la seguente ordinanza del prefetto di polizia, luogotenente colonnello Muchanow:

« 1. Gli attrupamenti di oltre tre persone sono proibiti;

« 2. Gli assembramenti in caso d'incendio sono interdetti; del pari è proibito arrestarsi finchè passa la truppa;

« 3. Le porte delle case devono essere chiuse alle 9 ore di sera;

« 4. A partire da oggi non si potrà più uscire dopo le 9 di sera senza essere munito di lanterna; da un'ora dopo mezzanotte fino al giorno nessuno deve trovarsi in istrada;

« 5. Le osterie, i caffè, i ristoratori saranno chiusi a 6 ore di sera;

« 6. Tutte le persone che arrivano o abbandonano la città devono essere muniti di passaporto. Gli abitanti devono oltre a ciò conformarsi alle ordinanze pubblicate in occasione che fu proclamato lo stato d'assedio nella *Gazz. di polizia*, il 14 ottobre 1861 ».

RECENTISSIME

L'*Opinione* fa le seguenti osservazioni sul nuovo prestito aperto dal governo pontificio:

Quest'operazione costituisce un prestito di circa 21 milioni di lire italiane, e prova che i tanto vantati sussidi del *Danaro di San Pietro* sono ben lontani dal sopperire ai carichi della corte pontificia. Ma è ragionevole il chiedere se vi sarà chi farà domanda de' certificati pontifici, e se ve n'ha, non è per la fiducia che, qualunque cosa avvenga, i debiti pontifici saranno riconosciuti dal governo italiano. E non occorre far osservare che questo calcolo potrebbe essere sbagliato.

Il *Nord* dice di essere assicurato che un numero considerevole di ufficiali italiani abbiano chiesto al governo di Torino l'autorizzazione di rendersi al Messico per seguirvi le operazioni dell'armata francese.

L'indirizzo del Senato francese venne votato, come è noto, all'unanimità meno uno. Questo voto i giornali francesi lo attribuiscono al principe Napoleone.

La *Nation* smentisce la notizia che il governo francese abbia inviato alcuna nota al gabinetto di Pietroburgo per impegnare il governo russo ad usar moderazione colla Polonia.

Le difficoltà concernenti il trattato franco-prussiano sembrano diminuire ciascun giorno più. Da Magonza si scrive che il Consiglio municipale di quella città ha spedito una petizione al granduca d'Assia in favore

d'una pronta accettazione del trattato. D'altra parte sembra che i governi del Wirttemberg e della Baviera si vedano nella necessità di cessare dalla opposizione durata fino ad oggi.

Nella *Gazz. del Nord* di Berlino si legge: Vari giornali di provincia, dalle parole del presidente del consiglio, hanno creduto poter inferire che il governo abbia intenzione di sciogliere la Camera. Possiamo assicurare che non si è mai trattato di tale determinazione.

CRONACA INTERNA

A Napoli va sorgendo ogni giorno più grave, più incalzante, più minacciosa la questione delle case.

Ci giungono lettere, reclami, doglianze da tutte le classi della popolazione. Abbiamo quadri lagrimevoli, considerazioni vere e profonde, previsioni gravi e dolorose.

In generale si accusa di poca attività, di imprevidenza il nostro Municipio. Nell'accusa v'è la parte vera, v'è pure la parte di esagerazione. Nel fatto però sta che le pigioni, o con una scusa o con l'altra, vanno crescendo ogni anno smisuratamente, mostruosamente, e che il povero, il piccolo borghese, l'operajo, l'impiegato, il ristretto proprietario sono pigliati alla gola, e veggono avvicinarsi, se andiamo di questo passo, un tempo in cui i sacrifici che si richiederanno saranno a loro impossibili.

Allora la questione sarà divenuta ardente, e la soluzione immediata una necessità d'ordine assoluto. A questo avvenire, non tanto lontano, noi vorremmo che pensasse seriamente il nostro Municipio.

Oggi il povero, l'operajo, giungono ancora, a furia di stenti e di privazioni, a pagare per una stanza umida, malsana, senz'aria, 24, 26, e fino 30 carlini al mese.

Il piccolo borghese, l'impiegato con famiglia, il ristretto proprietario angariandosi, falcidiando sul cibo e sulle vesti, sopprimendo le parche baldorie domestiche, economizzando tutto, arrivano a spremere dal loro modesto bilancio i dodici, i quindici, i venti ducati al mese.

Ciò costituisce già uno stato di violenza, uno squilibrio grave, e che non potrebbe durare. Ma che sarà quando, crescendo le esigenze dei proprietari in ragione diretta della mancanza delle case, si penserà di elevare ancora questa base di fitti, accettata oggi per la cruda necessità dai proletarii, e subito al suono di patimenti e di privazioni d'ogni genere? — Non verrà allora la questione dell'essere o del non essere?

Ci ricorda che, ancora l'anno passato, quando i lamenti per la carezza dei fitti erano all'ordine del giorno, quando le esorbitanti pretese dei proprietari avevano insprito la grande massa della popolazione, abbiamo dovuto dire alcune parole gravi a questo proposito.

I proprietari sono certamente nel loro diritto dacchè la legge garantisce i loro averi, ma dicevamo allora, e ripetiamo ora una verità pure incontrastabile: Noi viviamo in tempi di dottrine larghe e umanitarie, e nei quali è consiglio di prudenza e di saggezza di non esagerare mai nulla, nemmeno l'uso di un diritto riconosciuto!

Se ciò è vero dappertutto oggi, lo è maggiormente a Napoli, centro immenso di popolazione, ed ove l'industria, il commercio, il lavoro, non hanno peranco sviluppato una prosperità in relazione dei bisogni — ove l'istruzione non è ancora incardinata nel popolo l'abitudine a valersi dei propri diritti, ma a rispettare anche quelli degli altri.

Il nostro Municipio dovrebbe preoccuparsi seriamente di questa questione, e cercare di apparecchiare i rimedii. È vero che molte strade sono in costruzione, ma i lavori languono — non v'è attività, soprattutto non v'è quella sollecitudine che deve derivare dalla coscienza di un pericolo grave che sovrasta al paese.

In questi ultimi tempi furono gettate a terra moltissime case, ma quante se ne edificarono? — assai poche.

Il Municipio di Parigi ci ha dato in ciò un esempio che si dovrebbe imitare. Rifacendo contrade, *boulevards*, *squares*, è aumentato in modo straordinario il caseggiato di Parigi. Là, quando in un anno si sfabbricano trecento case vecchie, malsane, incommode, nello stesso spazio di tempo se ne riedifica il doppio in migliori condizioni igieniche e si provvede per tal modo ai bisogni della parte meno fortunata della popolazione.

Con questo sistema si ottennero dei risultati prodigiosi. Una statistica comparativa dei fitti delle case a Parigi negli ultimi vent'anni proverebbe il miglioramento progressivo ottenuto fin qui. Una Casa che nel 1842 pagava 1800 lire di fitto ne pagò 2200 nel 1849, e oggi non ne paga più di 1400. — Ciò dovrebbe essere oggetto di studi interessanti e urgenti pel nostro Municipio.

Riassumendo quanto abbiamo detto, consigliamo moderazione ai proprietari, la consigliamo in nome dei loro stessi interessi; e scongiuriamo l'autorità Municipale a non perder tempo, a meditare il problema, e a porsi in caso di riparare alla grande perturbazione che, prolungandosi questo stato di cose, non può a meno di avvenire.

Ieri a sera, come già erasi annunciato, ebbe luogo al Teatro del Fondo la serata data dalla signora Ristori a favore dei danneggiati dal Brigantaggio.

Si rappresentò il Macbeth di Shakespeare, e il nobile pensiero dell'artista italiana produsse nel fatto un buon risultato per la sottoscrizione nazionale. Il ricavato fu di 236 ducati, tolte le spese.

S. A. R. la Duchessa di Genova, non avendo potuto assistere allo spettacolo, concorse nondimeno alla sottoscrizione aumentando la cifra dell'introito sopraccennato di L. 400.

Domani mattina al tocco vi sarà accademia per lo stesso scopo alla Casina dell'Unione.

Questa sera alle 7 1/2 al Real Collegio di Musica in S. Pietro a Maiella si darà un saggio di recitazione drammatica.

Gli alunni reciteranno i brani più splendidi del Saul, tragedia d'Alfieri.

Ci si riferisce che i regii commissarii, architetti-ingegneri signori Bonino e Briglia, si recarono ieri ad ispezionare il tronco di ferrovia, che da Presenzano mena ad Isolletta, per assicurarsi se dopo gli ultimi lavori possa essere aperto al pubblico servizio.

Ci vien detto pure che questa mattina sia da loro stato redatto il relativo rapporto da essere spedito al governo.

Vogliamo sperare che esso sia favorevole onde venga riparato al grave inconveniente a cui vanno incontro i viaggiatori da Napoli a Roma e viceversa, quello cioè di essere obbligati a fare quel tratto di strada in vettura.

Siamo assicurati che sabato vi sarà una rassegna militare di tre reggimenti di cavalleria al Campo di Marte.

Ci scrivono da Amalfi, 4: Questi paesi continuano sempre ad essere infestati dai briganti. Ieri scesero dai vicini monti in Majuri e vi saccheggiarono una casa. Né paghi di ciò si diedero a fare degli sfregi sul viso ad una donna che ivi abitava, e lanciarono giù dalle scale un ragazzino, il quale aveva avuto il torto di porsi a gridare vedendo il martirio che si faceva soffrire alla madre. Registrare anche quest'atto di barbarie brigantesca, e ricordate a codesto comando militare che qui si aspetta sempre un po' di truppa.

Il professore Sebastiano de Luca darà la quarta lezione di Chimica a vantaggio degli Operai il giorno di Domenica 8 del corrente mese di febbrajo alle ore 11 antimer. nella scuola di Chimica dell'Università.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

Madrid — Camera dei Deputati — Valera presentò una proposta tendente al riconoscimento d'Italia. — Serrano dichiarò nulla per ora essersi deciso di fare — E' inesatto che Serrano e Salaverria abbiano intenzione di dimettersi.

Parigi 4 — Gli insorti Polacchi arrestarono i corrieri — assicurasi che dirigersi verso le frontiere della Gallizia.

Madrid 3 (sera) — Rispondendo a Valera, Serrano disse: le Potenze che finora riconobbero l'Italia essere quasi tutte protestanti — Il riconoscimento d'Italia per parte della Spagna sarebbe inseparabile da quello degli avvenimenti compiutisi negli Stati Pontificii — La presenza del Plenipotenziario di Francesco 2 alla Corte di Madrid deve attribuire a puro motivo di considerazione personale — Nega che l'Unità Italiana sia un fatto facile a compiersi — Dubita che lo spirito cattolico degli Spagnuoli approvi le idee di Valera — Ricorda che Carlo Alberto ritardò 10 anni prima di riconoscere Isabella II: trova possibile che la Spagna tenga una simile condotta verso il discendente di quel Re — Termina negando che il Governo Spagnuolo segua relativamente all'Italia le ispirazioni della Francia. — Valera ritirò la proposta — Il Governo ordinò alle Autorità dei possedimenti Spagnuoli nella Guinea di sorvegliare perchè gli incrociatori inglesi non commettano atti arbitrarii. — Il diritto di visita sarà sospeso tostochè il Governo avrà finito di regolare la questione della tratta dei Negri. — Il vomito è cessato.

Torino — La Gazzetta Ufficiale reca: La Commissione d'inchiesta sul brigantaggio giunse a Foggia la sera del 2 — Le Autorità Civili e Militari mossero ad incontrarla.

Napoli 5 — Torino 4

Parigi 4 — Al Corpo Legislativo Plichon parlando della questione interna biasima il regime cui è sottoposta la stampa — critica l'ingerenza governativa

negli affari elettorali — Bernard tratta la questione estera, e mostra la differenza che corre tra la politica d'Inghilterra e quella di Francia.

Si ha da Pesaro che quella Corte di Assise mandò assoluto il Vescovo di Fano.

Napoli 4 — Torino 4.

Prestito italiano 71.

Parigi 4 — Fondi italiani 71. 15 — 3 0/0 fr. 70 40 — 4 1/2 0/0 id. 98. 75 Cons. ingl. 92 1/2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 5 — Torino 5.

Berlino 4 — Una corrispondenza di Varsavia alla Gazzetta Nazionale dice: Capi del movimento sono Lenhiewicz, già Aiutante di campo di Garibaldi, e il conte di Tyshiewieck — Il loro scopo è di sollevare le Provincie riunite alla Russia nel 1795.

Pietroburgo 4 — Gli insorti furono battuti in più scontri.

Parigi 4 — Al Corpo Legislativo la discussione generale dell'indirizzo fu chiusa dopo i discorsi di Plichon, Kolb-Bernard, e Lamoricière. — Il primo paragrafo venne adottato. — Olivier esamina la politica del Governo, e dimostra la necessità di arrivare allo stabilimento della libertà.

Atene 4 — L'Assemblea decise che il Governo continuerà a reggere provvisoriamente sino a ulteriore definitiva decisione. — Tuttavia delle modificazioni sono probabili.

Si ha da Madrid: Avendo il Ministero respinto l'emendamento Rios-Rosas nella questione dei Municipii, assicurasi che quest'ultimo non appoggerà più il Gabinetto. Corre anche voce che O'Donnell scioglierà la Camera dopo la discussione del Bilancio.

Napoli 5 — Torino 5

Posen 4 — I coscritti di Varsavia ricusano di dare il giuramento.

Francoforte 4 — L'Europe continuando a dare il riassunto delle note della Turchia e della Serbia relative alla questione delle armi dice: La Serbia rispose non avere intenzione di minacciare la Turchia; ma si commosse ai sintomi minaccianti la pace Europea. Prevedendo prossima la guerra, e temendo per la sicurezza della Serbia, il Governo vuole che i Serbi si esercitino all'armi e tengansi pronti a respingere ogni invasione.

Pietroburgo 4 — Nostis (?) Aiutante dell'Imperatore venne attaccato presso Biela dagli insorti, i quali, dopo due ore di combattimento, ritiraronsi verso Zanan lasciando 42 morti, e feriti. — Il Generale Likhatcheff attaccò gli insorti, di cui uccise 21 e 4 fece prigionieri. — Un'altra banda passò il Njemen, e comparve nel circolo di Troki.

RENDITA ITALIANA — 5 febbrajo 1863
5 0/0 — 70 65 — 70 65 — 70 65.

J. COMIN Direttore